il manifesto

Data 15-09-2017
Pagina 14
Foglio 1

ALUNNI, FAMIGLIE, DOCENTI

Basta compiti a casa? Ahi! Ahi! Ahi!

GIUSEPPE CALICETI

Uno degli sport nazionali preferiti di questi ultimi anni, praticato in primis da giornalisti e politici, è quello di dare addosso ai docenti italiani. Ogni volta in modo diverso.

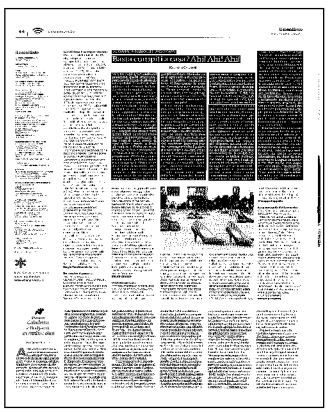
Quest'anno, per esempio, su alcuni giornali nazionali, la scorsa settimana, c'è chi è arrivato a sostenere che se le famiglie italiane si sfasciano, o i genitori non hanno più un buon rapporto con i loro figli, la colpa di chi è? Dei docenti della scuola pubblica. Perchè? Perchè sono sadici. Giuro. Perchè danno troppi compiti agli studenti. Insomma, sarebbero i compiti che creano tutti questi danni. Se invece smettessero improvvisamente di dar compiti nelle scuole di ogni ordine e grado, le famiglie italiane e l'Italia intera sarebbero un Paese meraviglioso. Non ci si crede, lo so. Ma è proprio così. C'è chi ha paragonato la scuola pubblica italiana ad un gulag. E c'è anche un dirigente scolastico che, invece di promuovere un buon rapporto tra docenti e genitori degli studenti – rafforzando cioè quel patto educativo sempre più incrinato che è alla base di ogni serio e riuscito processo educativo, - ha pensato bene di fomentarne lo scontro. Creando in rete la petizione "Basta compiti", titolo di un suo libro, che ha già raggiunto un discreto numero di seguaci. Perchè bisognerebbe abolire i compiti?

Ecco alcune motivazioni: perchè sarebbero inutili; dannosi perchè procurano disagi; perchè sarebbero discriminanti perchè avvantaggerebbero gli studenti avvantaggiati; prevaricanti perchè non lascerebbero il «diritto al riposo e allo svago», sancito dall'Articolo 24 della dichiarazione dei diritti dell'uomo e riconosciuto a tutti i lavoratori; perchè sarebbero impropri perchè costringerebbero i genitori a sostituire i docenti senza averne le competenze professionali; limitanti e stressanti, perchè causerebbero, appunto, molti, troppi conflitti famigliari. Sembra una barzalletta, ma non lo è.

Dalle pagine del Corriere della Sera, il maestro Franco Lorenzoni aveva provato sommessamente a spiegare a un papà che scriveva una lettera pubblica contro i compiti, che per imparare a suonare la chiatarra, ci vuole un po' di impegno e di esercizio. E, pazientemente, lo esortava: «Si fidi della scuola e delle sue scelte, si fidi degli insegnanti e del loro metodo. Sono bravi, mi creda».

Ciò che colpisce in questa polemica che quest'anno non sembra mai sopirsi, è come, ormai, a forza di aver avuto governi che parlano di scuole aziende e di diritto costituzionale gratuito come quello dell'istruzione dei minori non più, appunto, come un diritto, ma come di servizio, tra l'altro sempre più privato, la famiglia-cliente sia sempre più esigente. Ma non nel senso che pretenda una formazione del figlio sempre più alta; ammettiamolo, la qualità della scuola pubblica italiana, dal 2008 a oggi, con i tagli giganteschi a personale e fondi, ha tagliato anche la sua qualità. Ma, piuttosto, pretendendo una scuola sempre meno «invandente» nella vita adulta dei genitori. Come se i figli fossero auto e le scuole posteggi. O club di animazione turistica. È vero, nel tempo pieno, è bene che i bambini dopo otto ore a scuola non abbiano carichi eccessivi neppure nei week-end. E' vero, in alcuni paesi scandinavi non vengono dati compiti, ma l'organizzazione e il calendario scolastico è assolutamente diverso dal nostro e lì si investe nell'istruzione moltissimo, mentre da noi pochissimo: là sono i primi in investimento in Europa e nel mondo, qui da noi gli ultimi; e questo, qualcosa, dovrà pur voler dire. Resta il fatto che tale polemica sui compiti promossa dai media italiani sembra minare ancora di più il fragile patto educativo tra docenti e genitori degli studenti che c'è oggi.

Personalmente sono a favore dei compiti. Perchè responsabilizzano gli studenti (e, a questo punto, mi viene da dire, anche, alcuni genitori). Perchè aiutano ad avere più autonomia (cioè ad imparare a fare da soli). Perchè l'apprendimento, ma anche la buona educazione, mi viene da dire, nessuno te li regala ed hanno a che fare anche con impegno, disciplina, organizzazione del proprio tempo, fatica. Tutte parole che oggi sembrano cadute nel dimenticatoio. Sarà un caso?



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.